

Abbreviazioni usate in questo numero:

AS = Acta Sanctorum (dir. J. Bolland et alii), voll. 1-68,
Antwerp - Bruxelles 1643-1940;

BS = Bibliotheca Sanctorum, voll. 1-12, Roma 1961-1969;

CCL = Corpus Christianorum, serie Latina, Turnhout 1953 e segg.;

CSEL = Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum,
Wien 1866 e segg.;

MGH AA = Monumenta Germaniae Historica,
serie Auctores Antiquissimi;

MGH SS = Monumenta Germaniae Historica, serie Scriptores;

MGH EE = Monumenta Germaniae Historica, serie Epistolae;

MGH LL = Monumenta Germaniae Historica, serie Leges;

PL = Patrologiae cursus completus, series Latina (dir. J. P. Migne),
voll. 1-217, Paris 1844-1880;

PG = Patrologiae cursus completus, series Graeca (dir. J. P. Migne),
voll. 1-161, Paris 1856-1866;

RIS = Rerum Italicarum Scriptores (dir. L. A. Muratori),
Milano 1723-1751;

SC = Sources Chrétiennes (dir. J. Daniélou, H. de Lubac et alii),
Paris 1943 e segg.

**"MATER GRATIAE ET MISERICORDIAE"
NEI PADRI E NELLA TRADIZIONE
CRISTIANA MEDIEVALE**

RÉGINALD GRÉGOIRE *

Tra i numerosi testi relativi alla questione mariana, occorre distinguere con cura le esclamazioni ammirative, le poesie, le affermazioni dogmatiche esplicite, i testi liturgici, omiletici e devozionali. Non ogni frase patristica o medievale è automaticamente un discorso dottrinale ufficiale e completo, o un atto del Magistero ecclesiale. Molti testi sono elementi parziali, frammenti di una riflessione occasionale e non esauriente; discorsi provocati da circostanze pastorali, liturgiche, catechetiche.

La realtà vissuta dal popolo cristiano nella sua preghiera e nella sua devozione non è trasformata inevitabilmente in insegnamento apodittico del Magistero; ma ci rimane sempre questa preziosa testimonianza sulla vita e sulla fede dei fedeli, *consensus fidelium* o, per lo meno, *sensus fidelium*, espressione di una convinzione e di una certezza, frutto di una esperienza ripetuta dell'intercessione efficace di Maria. In qualche circostanza, questa letteratura mariana - per esempio, i *Miracula Beatae Mariae Virginis* - è l'eco di una teologia

* *Relazione presentata il 6 dicembre 1997*

talvolta inquietante e insicura¹. In altri casi, il lirismo dei predicatori deve essere ricondotto alle sue origini oratorie in un determinato ambiente umano e culturale, senza dimenticare l'influsso della poesia del Cantico dei Cantici e di qualche salmo (per esempio il salmo 44).

Altrove si tratta di applicazioni mariane di asserzioni cristocentriche. In modo assai generale, l'insegnamento dei *Miracula* è cristologico ed evangelico: non c'è nessun peccatore, grande o piccolo che sia, che debba disperare dalla sua salvezza, a condizione che ci sia il pentimento. Ci sono preghiere che iniziano con un saluto alla Vergine e proseguono con una domanda al Cristo. Per esempio, nel secolo XI, un testo attribuito a Ermanno di Tournai (m. 1147): "*Sed quia utrumque offendimus, ad utriusque misericordiam recurramus, et alteri per alterum reconciliari exoremus. Bona ergo mater, reconcilia bono Filio tuo reos filios tuos. Bone frater, reconcilia bonae matri tuae reos fratres tuos*"².

Questa premessa indica la delicatezza del tema. Si impongono alcune considerazioni ecclesiologiche. Infatti il titolo 'madre di grazia e di misericordia' potrebbe essere attribuito alla Chiesa, poiché il ruolo della Chiesa consiste in una

¹ Ad es., PETRUS DAMIANUS, *Sermo XLIV. In Nativitate beatissimae Virginis Mariae*, PL 144, col. 740: "*Accedis enim ante illud aureum humanae reconciliationis altare, non solum rogans, sed imperans, domina, non ancilla*". Per i *Miracula beatae Mariae Virginis*, cfr. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, Appendix III, 1058-1076; *Bibliotheca Hagiographica Latina* 5356-5414 e *Novum Supplementum* 5357-5412a; *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* 655-661.

² HERMANNUS TORNACENSIS, *De Incarnatione Jesu Christi Domini nostri*, (Cap. XI: *Sermo ad beatam Virginem, quam deprecatur ut misericordiae matrem*), PL 180, col. 38.

mediazione di grazia e di misericordia, prevalentemente per il mezzo dei sacramenti.

Per ciò che riguarda Maria, 'madre della grazia' e 'madre della misericordia' sono due appellativi che indicano una funzione e una missione in ordine alla salvezza. Se la realtà della maternità divina risulta dai testi biblici neotestamentari, tuttavia un'esplicitazione sistematica di un'altra forma di maternità non emerge nel Nuovo Testamento. La letteratura biblica mette spesso Dio in collegamento con la misericordia e con la grazia: per esempio, "*... ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam*"³; "*sit nobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre et a Christo Iesu Filio Patris in veritate et caritate*"⁴; "*gratia, misericordia, pax a Deo Patre et Christo Iesu Domino nostro*"⁵.

Nella liturgia di san Giovanni Crisostomo (m. 407), il concetto si esprime nella seguente affermazione: "*quoniam misericors et benignus Deus es ...*"⁶. Questa sobrietà lineare si ritrova nella venerabile preghiera mariana dell'*Ave Maria*, con la clausola medievale: "Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori ..."⁷. Il titolo 'madre di grazia' potrebbe essere una derivazione del saluto angelico: "Ti saluto, Maria. Il Si-

³ Rom. 9, 23.

⁴ 2 Giov. 1, 3.

⁵ 1 Tim. 1, 2; 2 Tim. 1, 2.

⁶ JOHANNES CHRYSOSTOMUS, *Liturgia*, PG 63, col. 908.

⁷ Il primo testo completo dell'*Ave Maria* si trova in un codice fiorentino, già della biblioteca del convento dei Servi, anteriore al 1371; cfr. R. TAUCCI, *Un Santuario e la sua città: la SS. Annunziata di Firenze*, Firenze 1976, pag. 52.

gnore è con te; egli ti ha colmata di grazia"⁸.

Ma la Vergine Maria, denominata soltanto *donna da san Paolo*, non riceve altri titoli né un'altra funzione nella Chiesa primitiva e neppure nella storia successiva della Chiesa. Pertanto questi titoli di '*mater gratiae et misericordiae*' sono il risultato di una riflessione teologica. Quindi la loro validità sarà esaminata con particolare attenzione, verificando le motivazioni che condussero alcuni predicatori, scrittori e teologi ad introdurre questi appellativi nella speculazione teologica mariana e nella pietà quotidiana.

Il primo risultato è il necessario collegamento con la cristologia e con la soteriologia. "La Vergine santa ha generato fisicamente, secondo la persona, Dio unito alla carne"⁹, scrive Cirillo di Alessandria (m. 444); e ancora: "è con ragione che deve essere chiamata 'Madre di Dio'"¹⁰. In Oriente, la sensibilità teologica è diversa da quella dei Padri occidentali. Un inno liturgico attribuito al vescovo di Edessa, Rabbula (m. 436), compagno di Cirillo di Alessandria nella lotta con l'eresia di Nestorio, invoca Maria: "Come ti loderemo, o umile, tu che sei tutta santa, tu che concedi a tutti i fedeli aiuto e forza?"¹¹. Con il binomio 'aiuto e forza' sono desi-

⁸ Lc. 1, 28.

⁹ "Quidquid factum est ex carne, caro est, neque tamen hinc perimitur natiuitatis miraculum. Sicut enim Deus divinitus generat, ita venerabilis quoque Virgo peperit in carne Verbum ex Deo Deum": CYRILLUS ALEXANDRINUS, *Dialogus cum Nestorio*, PG 76, col. 251.

¹⁰ "Ergo recte et Deipara et virginalis mater, beata haec jure optimo dicenda est": CYRILLUS ALEXANDRINUS, *Adversus nolentes confiteri sanctam Virginem esse Deiparam*, PG 76, col. 259.

¹¹ Testo citato in *La Teologia dei Padri*, II, Roma 1974, pag. 163.

gnate la grazia e la misericordia concesse da Maria ai suoi devoti.

Il vescovo di Batna (Siria), Giacomo di Sarug (m. 521) canta le lodi dell'anima di Maria: "Per quanto il giusto può avvicinarsi a Dio, anche questa Bellezza perfetta gli si avvicinò nell'eccellenza della sua anima; ma che Cristo sia da lei comparso nella carne, fu pura grazia, per la quale dobbiamo celebrare la di lui misericordia. A tal grado giunse la bellezza di Maria, che nessuno al mondo l'ha mai superata. Del resto, diciamo al Signore il 'grazie' che a lui si addice per aver riversato senza misura la sua grazia sul creato. Stima la grazia del Figlio che tutti i mondi mai riusciranno a ricompensare con la loro gratitudine; stima i meriti di Maria, perché tra i figli degli uomini nessuno ne ha più grandi. I gradini attraverso cui passò questa eccelsa creatura sono la sua beltà, e poi la scelta a diventare madre del Figlio del Santo. Essa aveva innalzata la sua anima fino alla vetta più alta della perfezione, poi la grazia infinita prese dimora in lei. Il Signore la vide piena dello splendore di santità e volle prendere santa dimora nel suo seno"¹².

Con vivacità poetica Giovanni Damasceno (m. 749) si rivolge a Maria: "Così anche tu, fonte perenne della vera luce, tesoro inesauribile della vita stessa, copiosa scaturigine di benedizione, causa e dispensatrice per noi d'ogni bene, anche se, per una separazione transitoria, il tuo corpo è nascosto dalla morte, effondi tuttavia in abbondanza per noi tor-

¹² cfr. JACOBUS SARUGENSIS, *Omellie mariologiche*, a cura di C. Vona, Roma 1953, pagg. 132-133; vedi anche JACOB OF SERUGH, *Homiliae selectae*, ed. P. Bedjan, 5 voll., Leipzig 1905-1910.

renti incessanti, puri e inesauribili di luce infinita, di vita immortale e di vera beatitudine, fiumi di grazia, sorgenti balsamiche, benedizione perpetua¹³. E altrove: "Tu benedici il mondo, santifichi l'universo; sei sollievo per chi soffre, consolazione per chi piange, guarigione per gli ammalati, porto per chi è sconvolto dalle tempeste, perdono per i peccatori, dolce esortazione per chi è afflitto, sollecito ausilio per tutti quelli che ricorrono a te"¹⁴.

Siamo nella realtà della maternità di grazia e di misericordia.

In Occidente, dal secolo X, si diffonde il titolo di *mater misericordiae*, in un contesto probabilmente benedettino e cluniacense. Giovanni, monaco cluniacense salernitano, nella sua *Vita di Odone di Cluny* (scritta dopo il 942), riferisce che quel secondo abate di Cluny era solito chiamare Maria 'madre di misericordia'. L'origine sarebbe nota: un ex-brigante, diventato monaco di Cluny, vide in sogno una bella signora

¹³ JOANNES DAMASCENUS, *Homilia I. In Dormitionem Beatae Virginis Mariae*, 10, PG 96, col. 715: "sic tu quoque fons veri luminis et inexhaustus ipsiusmet vitae thesaurus, uberrimaque benedictionis scaturigo, quae cuncta nobis bona conciliasti et attutisti, etsi ad tempus aliquod corporeo modo morte obtegeris; attamen immensi luminis, immortalisque vitae, ac verae felicitatis puros et inexhaustos latices, gratiae flumina, sanationum fontes, perennemque benedictionem fundi". La versione italiana è tratta da: *Testi mariani del primo Millennio. II. Padri e altri autori bizantini (VI-XII sec.)*, dir. G. Gharib, Roma 1989, pag. 517.

¹⁴ JOANNES DAMASCENUS, *Homilia I*, cit., 11, col. 718: "... rebus omnibus sanctimonia, laborantibus requies, lugentibus consolatio, aegrotantibus medicina, tempestate jactatis portus, peccantibus venia, blandum iis qui in moerore sunt levamen, omnibus exorantibus promptum subsidium". La versione italiana è tratta da: *Testi mariani del primo Millennio*, cit., pag. 518.

che gli chiese se la riconosceva. Poiché il monaco rispose negativamente, ella si qualificò: "*Ego sum mater misericordiae*"¹⁵. Il titolo esprimeva una maternità misericordiosa, che fu rapidamente accolta dalla devozione privata. Lo stesso Oddone di Cluny pregava in questi termini la Madre del Salvatore nella notte di Natale: "*O Domina, mater misericordiae, tu nocte ista mundo edidisti Salvatorem; oratrix pro me dignanter existe. Ad tuum gloriosum et singularem confugio partum, piissima, et tu meis precibus aures tuae pietatis inclina. Vehementer expavesco ne vita mea tuo displiceat Filio: et quia, Domina, per te mundo se manifestavit, propter te, quaeso, absque dilatione misereatur mei*"¹⁶. Questa preghiera fu ripresa in seguito, fino al secolo XIV¹⁷. Si rileva anche, nel secolo XII, il passaggio da *mater misericordiae* a *mater nostra*¹⁸.

Ma il testo allora più famoso è, senz'altro, l'antifona "*Salve regina mater misericordiae*", già antifona di Terza nel giorno dell'Assunzione di Maria, attribuita al vescovo Ademaro di Le Puy (m. 1098)¹⁹. È un'implorazione alla Madre di Dio. Le parole iniziali erano "*Salve, regina misericordiae*", una sovranità di misericordia, diventata poi una maternità di mi-

¹⁵ JOHANNES ITALUS, *Vita sancti Odonis abbatis Cluniacensis secundi*, II, 20, PL 133, col. 72.

¹⁶ JOHANNES ITALUS, *Vita sancti Odonis*, cit., I, 9, col. 47.

¹⁷ Cfr. H. BARRÉ, *Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur. Des origines à saint Anselme*, Paris 1963, pagg. 112-113.

¹⁸ Cfr. BARRÉ, *Prières anciennes*, cit., pagg. 180-184; ma vedi in particolare H. BARRÉ, *La maternité spirituale de Marie dans la pensée médiévale*, «Etudes mariales», 16 (1959), pagg. 87-104.

¹⁹ C. BOYER, *La 'Salve Regina'*, «Marianum», 14 (1952), pagg. 270-275.

sericordia. Al posto di "vita, dulcedo", si leggeva forse "vitae dulcedo": vita e dulcedo sono due titoli attribuiti a Maria. Se Maria è vita nostra - titolo già cristologico -, ciò suppone l'esistenza di una dottrina teologica relativa alla mediazione di grazia. Si ricordi la dottrina di san Bernardo di Clairvaux (m. 1153) espressa per mezzo dell'immagine dell'acquedotto, che serve a trasmettere i doni di Dio²⁰.

Maria sarebbe madre della misericordia che è Gesù stesso? L'ipotesi è suggestiva. Rimane comunque accertato il fatto che la pietà popolare abbia espresso la sua devozione e la sua fede nella capacità di Maria di manifestare un ruolo di ascolto, di intercessione, di mediazione. Il motivo di quella possibilità di Maria di manifestare la sua funzione di misericordia è espressa da una delle più antiche orazioni mariali del sacramentario gregoriano, già destinata alla festa del 1 gennaio: "*Deus, qui salutis aeternae, beatae Mariae virginis virginitate fecunda, humano generi praemia contulisti; tribue, quaesumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitae accipere Dominum nostrum Iesum Christum*"²¹.

È l'economia della salvezza che consente al credente di rivolgersi a Maria. Lo stesso concetto si presenta in una orazione gregoriana per l'Annunciazione: "*Deus, qui de beatae Mariae virginis utero Verbum tuum, angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: praesta supplicibus tuis, ut, qui vere eam geni-*

²⁰ BERNARDUS CLARAVALLENSIS, *Opera Omnia*, V, ed. J. Leclercq - H. Rochais, Roma 1968, pagg. 282-83.

²¹ P. BRUYLANTS, *Les oraisons du Missel romain*, II, Louvain 1952, n. 440.

tricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuvemur"²².

In modo enfatico, ciò è cantato da una prefazione della messa mozarabica di Natale, del secolo VII, dove si insiste sul ruolo di collaborazione di Maria alla salvezza: "Il tuo Unigenito è diventato figlio della tua ancella, Signore della sua madre: parto di Maria, frutto della Chiesa; nato da quella, ricevuto da questa; uscito piccolo da quella, dilatato meravigliosamente da questa. Quella ha creato la salvezza per i popoli, questa i popoli; quella ha portato nel suo seno la Vita, questa nel lavacro; nelle membra di quella, Cristo è entrato, nelle acque di questa Cristo si è vestito. Per quella è nato chi era, per questa è trovato chi era perduto; in quella è vivificato il Redentore delle nazioni, in questa le nazioni sono portate alla vita; per quella viene per togliere i peccati, per questa toglie i peccati a motivo dei quali è venuto; per quella ci ha piantati, per questa ci ha curati. In quella un Bambino, in questa un gigante; là piange, qui trionfa; per quella è stato portato fin dall'infanzia, per questa ha sottomesso i regni. Ha promesso alla Chiesa di darle il regno eterno. Si è impegnato a metterla, quale regina, alla sua destra. Le ha concesso ciò che aveva concesso alla sua madre: essere riempita, non essere violata; generare, non essere corrotta; a quella una volta, a questa per sempre; sedere quale sposa nel talamo della bellezza e moltiplicare i figli nel seno della pietà; essere gravida della sua discendenza, non essere sporca nella voluttà. Così, diventata ricca in Lui per Lui, reca umili doni al suo sposo e signore... Quindi adesso dalla sua destra, rimanendo in una eternità beata e gloriosa, loda il Signore,

²² BRUYLANTS, *Les oraisons*, cit., n. 320.

con te, Padre onnipotente, che regna con lo Spirito santo, con tutti i santi cantando e dicendo: Santo, ..."²³.

La liturgia ambrosiana trasmette un prefazio per la dedizione della Chiesa, che risale al secolo IX. Maria è madre dei viventi: è un modo efficace, sotto il profilo letterario, per trasmettere una dottrina genuina sulla maternità di grazia. "Egli ha affidato una eminente potestà alla Chiesa oggetto del suo gradimento, che ha stabilito per un tale onore Regina e Sposa, alla cui sublimità ha sottomesso l'universo, al cui giudizio ha dato dal cielo l'ordine di consentire. Questa è la madre di tutti i viventi, fatta più sublime dal numero dei figli. Essa procrea dei figli ogni giorno per lo Spirito Santo"²⁴. Viene affermato e applicato alla Chiesa ciò che era già stato proclamato da Maria. Alla stessa epoca, anche il *Cantico dei Cantici* aveva ricevuto una doppia esegesi: mariana ed ecclesiologica.

In modo più esplicito la liturgia bizantina dei vesperi della Natività della Santissima Madre di Dio canta: "Dalla stirpe di Davide oggi nasce la Madre della Vita, che dissipa le tenebre; è lei il risollevarlo di Adamo e la riabilitazione di Eva, la sorgente d'incorruttibilità e la liberazione dal peccato; grazie a Lei siamo stati divinizzati e liberati dalla morte"²⁵. È un testo sublime, che riassume perfettamente la teologia

²³ M. FÉROTIN, *Le Liber Mozarabicus sacramentorum et les manuscrits mozarabes*, Paris 1912, v. 56, n. 114.

²⁴ A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani: contributi alla storia della liturgia latina*, Milano 1937, pag. 201.

²⁵ Altro testo italiano in *Pregliere dell'Oriente bizantino*, a cura di M. Donadeo, Brescia 1980, pag. 66.

della redenzione e della santificazione. In maniera più discreta, l'ufficiatura bizantina del mattino, per la festa dell'ingresso al Tempio della Madre di Dio proclama: "Il frutto dei santi Gioacchino ed Anna è offerto a Dio nel santo tempio; fanciulla nel corpo, ma nutrice della nostra vita ..."²⁶.

Infine, il celebre *Inno acatisto*, del secolo VII, enumera tra le sue invocazioni questi particolari saluti:

5. "Ave, terreno germogliante dolcezza di misericordie;
Ave, mensa sorreggente un'imbandigione di perdoni;
(...)
Ave, incenso che fa esaudire le suppliche;
Ave, Propiziatrice di perdono per tutto il mondo;
Ave, Accogliitrice di Dio in favore degli uomini;
Ave, confidenza degli uomini in Dio"²⁷.

Prima del medioevo occidentale, e fino al secolo XII, non appare in teologia un'affermazione di un ruolo proprio di Maria, una dimostrazione di una sua operazione di grazia, operazione di cui Maria sarebbe il soggetto (in dipendenza dal Cristo e, ovviamente, dello Spirito Santo)²⁸.

Logicamente, l'intercessione di Maria era già stata riconosciuta, partendo da alcuni testi biblici, il principale essendo il

²⁶ Vedi anche: M. DONADEO, *Pregliere nelle grandi feste bizantine*, Brescia 1980, pag. 66.

²⁷ *L'Inno Acatisto in onore della Madre di Dio*, ed. C. Del Grande, Firenze 1948, pag. 49.

²⁸ Y. CONGAR, *Sainte Eglise: études et approches ecclésiologiques*, Paris 1963, pag. 686.

racconto delle nozze di Cana²⁹.

Ma lo sfruttamento di tale testo in una prospettiva di intercessione esplicitamente definita risale al secolo XII. Il ruolo di intercessione della Madonna è considerato analogo a quello esercitato dai martiri: "... *ut quod possibilitas nostra non obtinet, eorum postulatione donetur*"³⁰. In chiave mariana, il concetto suddetto si esprime nel Sacramentario gregoriano nel seguente modo: "*Famulorum tuorum, Domine, delictis ignosce, et qui placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur*"³¹.

Vari autori del secolo XI e XII affermano la presenza della misericordia in Maria.

Per il vescovo Fulberto di Chartres (m. 1028), la misericordia della Madre di Dio è utile per chi è consapevole del proprio peccato: "*Quantoque vos conspicitis apud maiestatem Domini noxios existere, eo amplius respirate ad Genitricem Domini plenam misericordiae*"³². Lo stesso Fulberto prega così: "*Pia virgo Maria, caeli regina, mater Domini, mater redemptoris, mater conditoris, mater creatoris, mater luminis, mater misericordiae et pietatis, supplex ad te confugio, misericordiam et gratiam a te et*

²⁹ H. BARRÉ, *L'intercession de la Vierge aux débuts du Moyen Age occidental*, «Etudes Mariales», 23 (1966), pagg. 77-104: 78-79.

³⁰ Cfr. *Sacramentarium Veronense: Cod. Bibl. Capit. Veron. 85. 80*, ed. L. C. Mohlberg, Roma 1966, n. 71.

³¹ GREGORIUS MAGNUS, *Liber sacramentorum (Assumptio Sanctae Mariae Virginis)*, PL 78, col. 133. Cfr. BARRÉ, *L'intercession*, cit., pag. 82.

³² FULBERTUS CARNOTENSIS, *Sermo V. In Nativitate Mariae virginis*, PL 141, col. 331.

per te requiro, ut per te possim pacificari Filio tuo"³³. Questa delicata invocazione sottolinea la capacità di Maria di offrire la sua disponibilità presso il suo Figlio, per concedere misericordia e grazia.

Pier Damiani (m. 1072) è convinto della sua intercessione, dandoLe il titolo di madre di pietà e di misericordia, come già Fulberto: "*Rogamus te, clementissima, ipsius pietatis et misericordiae mater, ut qui tuae laudis insignia frequentare gaudemus in terris, tuae intercessionis auxilium habere mereamur in coelis*"³⁴.

Una apologia, proveniente da Fonte Avellana, del secolo XI, si conclude con una supplica: "*Nunc ergo, mater misericordiae, ora pro me peccatore ad eundem filium tuum Dominum nostrum qui passus est pro nobis, quem tu gloriosa et benedica genuisti Deum et hominem pro redemptione omnium peccatorum*"³⁵. Il titolo è ancora attestato da un'antica benedizione del mattutino, della fine del secolo XI: "*Succurrat nobis hodie mater misericordiae*"³⁶.

Una preghiera, erroneamente attribuita a sant'Anselmo e risalente al secolo XI, manifesta una precisa convinzione cir-

³³ FULBERTUS CARNOTENSIS, *Oratio ad sanctam Mariam matrem Domini*, pubblicata la prima volta da Y. DELAPORTE, *Une prière de saint Fulbert à Notre-Dame*, Chartres 1928. Il testo è anche in BARRÉ, *Prières anciennes*, cit., pag. 155.

³⁴ PETRUS DAMIANUS, *Sermo XLVI. In Nativitate beatissimae Virginis Mariae*, PL 144, col. 761.

³⁵ *Codex Liturgicus Fontavellanensis, II (Sacramentarium)*, PL 151, col. 933.

³⁶ J. LECLERCQ, *Formes anciennes de l'office marial*, «Ephemerides Liturgicae», 74 (1960), pag. 94, n. 21.

ca il ruolo orante di Maria: "Quare hoc potes? Quia mater es Salvatoris nostri, sponsa Dei, regina caeli et terrae et omnium elementorum. Te ergo requiro, domina, ad te confugio, piissima, et ut me per omnia adiuves suppliciter peto. Te tacente, nullus orabit, nullus iuvabit; te orante, omnes orabunt, omnes iuvabunt"³⁷.

Sant'Anselmo (m. 1109) asserisce che Maria è madre di Cristo, Cristo è nostro fratello per effetto causale di Maria, siamo figli di Maria 'per vitae restitutionem': "Qui enim fecit ut ipse per maternam generationem particeps esset naturae nostrae et nos per vitae restitutionem essemus filii matris eius, ipse nos invitat, ut confiteamur nos fratres eius. Ergo iudex noster est frater noster; salvator mundi est frater noster; denique Deus noster est factus per Mariam frater noster (...). O Maria! quantum tibi debemus, Domina Mater, per quam talem fratrem habemus"³⁸.

L'omiletica medievale ricorre spesso al concetto della maternità di grazia e di misericordia, ma senza necessariamente ricorrere, in modo esplicito, a quella terminologia. Ad esempio, un sermone anonimo (della fine del secolo VII o dell'inizio del secolo VIII) afferma: "Neque enim dubium illam quae meruit pro liberandis dare praetium, posse liberatis impartire suffragium"³⁹. Il tema sarà ripreso dall'abate benedettino di Farfa, Ambrogio Autperto (m. 784): "quia nec potentio-rem me-

³⁷ ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Oratio XLVI. Ad sanctam Virginem Mariam*, PL 158, col. 944. Cfr. PS. BEDA, *Homiliae. Liber III (Homilia 59)*, PL 94, col. 422: "Mundus deletus esset, nisi per preces sanctae Mariae sustineatur".

³⁸ ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Oratio LII ad S. Virginem Mariam*, PL 158, col. 957.

³⁹ PS. HILDEFONSUS TOLETANUS, *Sermo VIII. In laudem beatae Virginis Mariae*, PL 96, col. 270.

ritis invenimus ad placandam iram Iudicis quam te, quae meruisti mater existere eiusdem redemptoris et iudicis. Succurre ergo miseris, iuva pusillanimes, refove debiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro monachorum choro, exora pro devoto femineo sexu; sentiant omnes tuum levamen quicumque devote celebrant tuum natalem. Sit tibi compassio super afflictis, sit pius affectus super caelorum peregrinis; et, cum te semper laetantem aspicias, fletus nostros, quaesumus, ad Deum ipsa admittas, eumque ut proprium filium pro nobis interpelles"⁴⁰.

Paolo Diacono (m. 799) si esprime con concetti analoghi: "Sed et hoc nihilominus nulli debet esse ambiguum, quod nemo ea sanctorum sit in miserando mitior vel in compassione, vel ad quae libuerit obtinenda potentior (...). Ad hanc igitur omnis aetas omnisque sexus concurrere; unusquisque vestrum quod sibi deesse considerat (...), ab huius efficacibus meritis plena fide deponat; quia quae omnium castis suis visceribus protulit Redemptorem, universis prompta est opem conferre salutis (...). Huius splendidissimae matris et virginis efficacibus meritis universorum quae poscitis effectum praesumite. Quia quae ipsum misericordiae fontem, Iesum Christum Deum ac Dominum, peperit, ab ipso cuncta percipiens, per ipsum omnibus desiderata concedit"⁴¹. Questo te-

⁴⁰ AMBROSIIUS AUTPERTUS, *Sermo de Assumptione sanctae Mariae*, PL 89, col. 1278 (è pubblicato solo l'inizio, col rimando ad un sermone psudoaugustiniano: AUGUSTINUS, *Sermo CCVIII. In festo Assumptionis Beatae Mariae*, PL 39, col. 2130); cfr. BARRÉ, *Prières anciennes*, cit., pagg. 38-44 e H. BARRÉ, *La croyance en Occident de 750 à 1150 environ*, «Etudes mariales», 7 (1949), pagg. 63-124: 67-70.

⁴¹ PAULUS DIACONUS, *Homilia II. In Evangelium*, PL 95, coll. 1573-1574. Per l'integrazione della lacuna presente nell'edizione del Migne, vedi BARRÉ, *La croyance*, cit., pagg. 66-67.

sto ha il vantaggio di evidenziare il ruolo del Cristo nel dono della misericordia, pur sottolineando la funzione di intercessione di Maria, che sarà ripresa, dal secolo IX, dall'inno *Ave maris stella*, in cui si canta i seguenti versi:

*Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus*⁴².

Ormai questo dato fondamentale è inserito nella liturgia e nella pietà popolare. Anche nel rito bizantino, una antifona dell'ora di Sesta proclama: "Voi che siete fonte di misericordia, giudicateci degni della vostra compassione, Madre di Dio; volgete lo sguardo sul popolo che ha peccato, mostrate, come sempre, il vostro potere, perché nella nostra speranza in voi, vi diciamo: Ave, come già Gabriele, il capo degli eserciti degli incorporei".

In Occidente, un'altra preghiera, del secolo XI, invoca: "*Alma Virgo Maria (...) obsecramus te lacrimosis suspiriis, ut ad gemitum nostri meroris aures inclines magnificae tuae pietatis (...). Surge ergo, beatissima virgo ac domina, surge misericorditer ora pro nobis, et amplectere vestigia (al. misericordiam) Redemptoris nostri. Da preces pro nobis ...*"⁴³.

⁴² Già attribuita a VENANTIUS FORTUNATUS, *Miscellanea*, lib. VIII, cap. V (*De sancta Maria = Ave maris stella*), PL 88, col. 265.

⁴³ (*Oratio de sancta Maria*, dal Salterio-Innario di Saint-Germain-des-Prés (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 11550); vedi BARRÉ, *Prières anciennes*, cit., pagg. 175-176.

Assai noto è il *Te Matrem laudamus*, trasposizione in chiave mariana del *Te Deum laudamus*, sorta lungo il secolo XII. Tra le acclamazioni di quell'inno si rintracciano alcune tematiche ormai bene accettate da tutti: "*Tu scala Regni caelestis et gloriae, Tu thalamus; Tu arca pietatis et gratiae, Tu vena misericordiae; Tu sponsa et mater Regis aeterni; Tu templum et sacrum Spiritus sancti; totius beatissimae Trinitatis nobile triclinium*"⁴⁴.

L'insegnamento della maternità di Maria non incontra più alcuna difficoltà; dal secolo XI in poi tutti gli autori spirituali e gli omelisti lo ripetono. Ad esempio, sant'Anselmo: "*O beata fiducia, o tutum refugium! Mater Dei est mater nostra: mater eius, in quo solo speramus et quem solum timeamus, est mater nostra; mater, inquam, eius qui solus salvat, solus damnat est mater nostra*"⁴⁵. Goffredo di Vendôme (m. 1124) chiama Maria '*mater christianorum*'⁴⁶.

Maria è madre della grazia, e gli autori medievali lo dimostrano ricorrendo al noto parallelismo tra Eva e Maria. Per esempio, Ermanno di Tournai (m. dopo il 1137) scrive: "*Eva quippe illa recte dicitur mater morientium, quia per illius culpam omnes sententiam mortis incurrimus: haec est autem mater viventium, quia per istam omnes vitam perditam recepimus. Sequentes enim Apostolum dicentem: 'Sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur' (1Cor. 15, 12), et*

⁴⁴ G. BESUTTI, *Pietà e dottrina mariana nell'Ordine dei Servi di Maria nei secoli XV e XVI*, Roma 1984, pag. 59.

⁴⁵ ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Oratio LII*, cit., col. 957.

⁴⁶ GOFFRIDUS VINDOCINENSIS, *Sermo VII de Purificatione sanctae Mariae*, PL 157, col. 266.

*nos de gloriosa matre eius dicere possumus: Sicut per Evam omnes moriuntur, ita per Mariam omnes vivificamur. Paradisi namque porta per Evam cunctis clausa est, et per Mariam virginem iterum patefacta est*⁴⁷.

Per il cistercense Aelredo di Rievaulx (m. 1167): "*P̄r beatam Mariam multo melius quam per Evam nati sumus, per hoc quod Christus de ea natus fuit (...). Ipsa est mater nostra, mater vitae nostrae, mater incorruptionis nostrae, mater lucis nostrae (...). Ideo nobis magis mater quam mater carnis nostrae. Ex ipsa ergo est melior nostra nativitas; quia ex ipsa est nostra nativitas, nostra sanctitas, nostra sapientia, nostra iustitia, nostra sanctificatio, nostra redemptio*"⁴⁸. Non ci sono espressioni più eloquenti per affermare la maternità di grazia e di santità.

Per la maternità di misericordia, bisogna citare il famoso tropario egiziano del secolo III '*Sub tuum praesidium*'. Il testo greco recita: "Fuggiamo sotto il riparo delle tue misericordie", mentre la versione originale sarebbe la seguente: "Sotto l'ala della tua misericordia noi ci rifugiamo, o Madre di Dio. Le nostre suppliche non respingere nella necessità, ma salvaci dal pericolo, sola pura, sola benedetta"⁴⁹. È l'affermazione della certezza della sua mediazione. Maria è rifugio di misericordia, capace di liberare dal pericolo. Il testo latino ufficiale ha sostituito *misericordia* con *praesidium*, che significa protezione; il testo ambrosiano invece ha conservato *Sub*

⁴⁷ HERMANNUS TORNACENSIS, *De Incarnatione*, cit., 10, col. 36.

⁴⁸ AELREDUS RIEVALLENSIS, *Sermo XX. In Nativitate beatae Mariae*, PL 195, col. 323.

⁴⁹ G. GIAMBERARDINI, *Il "Sub tuum praesidium" e il titolo "Theotokos" nella tradizione egiziana*, «Marianum», 31 (1969), pagg. 324-362: 330.

tuam misericordiam e le altre versioni latine *Sub tuis visceribus*, che corrisponde meglio all'originale greco ευσπλαγχνισ, che significa "buone viscere, buona interiora, buon cuore, tenero cuore, misericordioso"⁵⁰. Anche l'attuale testo siriano cattolico presenta: "Sotto il manto della tua misericordia e delle tue preghiere esaudite ed accettate, noi ci rifugiamo. Proteggici, o santa Madre di Dio, Maria ..." ⁵¹.

Nel secolo VII, l'Assunzione si è ormai diffusa nel mondo bizantino. Ne segue un aumento di affermazioni relative all'intercessione di Maria. Ciò risulta nelle omelie mariane sull'Assunta. Ad esempio, nell'omelia più antica, che appartiene a Teotekno di Livia in Palestina (VI secolo), si proclama: "Congratuliamoci con la Madre di Dio. Formiamo cori con gli angeli e celebriamo questa festa delle feste, l'Assunzione della SempreverGINE. Ella risplendette sulla terra e divenne il tesoro e l'ammaestramento delle vergini. È partita in cielo come ambasciatrice per tutti. E poiché lei ha credito sicuro presso Dio, ci procura i doni spirituali, (...)"⁵².

Lo stesso Germano di Costantinopoli (m. 733), a proposito dell'Assunzione, asserisce: "Infatti a causa tua anche noi riceviamo garanzia di vita eterna e ti acquistiamo come mediatrice che si trasferisce presso Dio"⁵³.

⁵⁰ G. GIAMBERARDINI, *Il "Sub tuum praesidium"*, cit., pagg. 334-335.

⁵¹ G. GIAMBERARDINI, *Il "Sub tuum praesidium"*, cit., pag. 339.

⁵² THEOTEKNOS LIVIAS, *Omelia sull'Assunzione della Santa Madre di Dio*, 31-32 (La versione italiana è tratta da: *Testi mariani del primo Millennio*, cit., pag. 86; cfr. anche A. WENGER, *L'Assomption de la Très Sainte Vierge dans la tradition byzantine du VIe au Xe siècle; études et documents*, Paris 1955, pagg. 271-291).

⁵³ "Nam et nos in te abunde aeternae altum pignus accepimus, atque ad Deum

Alla fine del secolo X, un altro teologo bizantino, Giovanni Geometra redige una *Vita* della Vergine che è una 'somma mariale bizantina', centrata sull'Assunzione. Concludendo, l'autore commenta il salmo 44 e afferma: "So che la madre di colui che è misericordioso non manca di misericordia. Me lo provano l'amore dei poveri, l'ospitalità, le intercessioni, le guarigioni dell'anima e del corpo concesse durante la tua vita a quanti te ne pregavano; me lo provano i miracoli privati e pubblici, da ogni parte e da ogni genere, sopra ogni parola, più numerosi della sabbia, operati dopo la traslazione; e ciò che è ben migliore e più elevato, le conversioni e le riconciliazioni incessanti dei peccatori, la condotta e la salvaguardia dei giusti, e per dire tutto con una parola la salvezza e la divinizzazione, privata e comune, della partecipazione della tua razza. Forse anche il Re fu sedotto da quella bellezza particolare, quel desiderio insaziabile di misericordia, da quella rassomiglianza con lui, più che dalle altre virtù, voglio dire: la castità e la forza, la prudenza e tutte le altre bellezze di quella regina, che sorpassano ogni bellezza della nostra natura. Di modo che il Re misericordiosissimo diviene, se possibile, più misericordioso ancora, lui che ha scelto questa regina a causa della sua bontà misericordiosa, e che ha voluto questa regina così misericordiosa presso se stesso, affinché il Paracleto del Padre abbia per noi una inclinazione e un affetto necessario e irrevocabile, poiché egli è supplicato

mediatricem, humanis emigrantem nanciscimur": GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Oratio III. In Dormitione beatae Mariae*, PG 98, coll. 365-366. La versione italiana è tratta da: *Testi mariani del primo Millennio*, cit., pag. 365.

da ogni parte, e avendo trovato un altro Paracleto, la Vergine, che ad ogni ora placa le sue giuste collere, invia a tutti le sue misericordie e diffonde a profusione le sue larghezze"⁵⁴.

Romano il Melode (m. 560 ca.), nel secondo inno sulla Natività, canta, rivolgendosi a Adamo e Eva: "Lasciate i vostri lamenti, vado farmi la vostra avvocata presso il mio Figlio; voi altri, cacciate la tristezza, perché ho portato la gioia al mondo, perché è per distruggere il regno del dolore che sono venuta, piena di grazia"⁵⁵. Maria, con queste parole, proclama la sua maternità di grazia. Tuttavia Romano insiste sull'unico misericordioso; nell'inno sulla moltiplicazione dei pani, egli scrive: "Nutrici tutti, compassionevole, e dacci la tua grazia e il perdono delle nostre colpe, per le preghiere della Madre di Dio, perché tu sei l'unico Cristo, l'unico misericordioso, pane celeste di immortalità"⁵⁶.

E chi non conosce la celebre 'preghiera di san Bernardo' (m. 1153), che è un canto rivolto alla vergine di misericordia e alla madre del Verbo: "*Memorare, o piissima Virgo Maria, non esse auditum a saeculo quemquam ad tua currentem praesidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia esse derelictum. Ego, tali animatus confidentia, ad te, Virgo virginum, Mater, curo, ad te venio, coram te, gemens peccator, assisto. Noli, Mater Verbi, verba mea despicerere, sed audi propitia et exaudi*"⁵⁷.

⁵⁴ IOANNES GEOMETRA, *Vita Mariae Virginis* (testo in WENGER, *L'Assomption*, cit., pag. 411).

⁵⁵ ROMANOS LE MÉLODE, *Hymnes, II, La Nativité (II)*, 10, SC 110, pag. 101.

⁵⁶ ROMANOS LE MÉLODE, *Hymnes, III, La multiplication des pains*, 22, SC 114, pag. 131.

⁵⁷ In realtà non anteriore al secolo XV; ma vedi A. LANZ, s.v. '*Memorare, o*

Un altro cistercense, Guerrico di Igny (m. 1155) riprende il tema della maternità di grazia: Maria è madre di coloro che rinascono alla vita: "*Et quia illa (cioè Eva) non potuit fideliter interpretari nomen suum, ista (= Maria) implevit mysterium: quae et ipsa, sicut Ecclesia cuius forma est, mater est omnium ad vitam renascentium*"⁵⁸. O ancora: Maria è madre della vita: "*Mater siquidem est vitae, qua vivunt universi; quam dum ex se genuit, nimirum omnes qui ex ea victuri sunt, quodammodo regeneravit. Unus generabatur, sed nos omnes generabamur; quia videlicet secundum rationem seminis, quo generatio fit, iam tunc in illo omnes eramus. Sicut enim in Adam fuimus ab initio propter semen carnalis generationis, sic in Christo, ante initium, propter semen spiritualis regenerationis*"⁵⁹.

Adamo di Perseigne (m. 1204), anch'egli cistercense, si rivolge a Maria in questi termini: "*Timere ne debet, ut pereat, cui misericordiosissima mater clementissimi fratris et iudicis se piissimam matrem exhibet et potentissimam advocatam? Tu misericordiae mater non rogabis pro filio Filium, pro adoptato Unigenitum, pro servo Dominum, pro reo Iudicem, pro creatura Creatorem, pro redempto Redemptorem? Rogabis plane, quia qui Filium tuum inter Deum et homines posuit Mediatorem, te quoque inter reum et iudicem posuit mediatricem*"⁶⁰.

Nel secolo XIV, il titolo di 'Santa Madre della grazia' (o

piissima Virgo Maria', in: *Enciclopedia Cattolica*, VIII, coll. 660-661.

⁵⁸ GUERRICUS IGNIACENSIS, *Sermo I in Assumptione Beatae Mariae*, PL 185, col. 188.

⁵⁹ GUERRICUS, *Sermo I*, cit., col. 188.

⁶⁰ ADAMUS PERSENIAE, *Mariale. Sermo I in Annuntiatione Beatae Virginis*, PL 211, col. 703.

'delle grazie') si ritrova nelle Marche, in Friuli, a Vicenza; era una conseguenza dell'evoluzione del titolo *Domina in mater misericordiae*; da un titolo 'gaudioso' si giunge ad una realtà di umanità⁶¹. Nella pietà mariana dei Servi di Maria, una supplica conservata nella *Legenda beati Philippi* del secolo XIV, invoca Maria: "... tuque, o piissima mater, peccatorum advocata, miserorum refugium, captivorum solatium, fonsque misericordiae ac pietatis"⁶². In modo analogo, una *Lauda* alla Vergine, del secolo XV, manifesta questa consapevolezza della maternità di misericordia e della intercessione di Maria:

Ave, imperadrice del cielo,
Ave, madre della misericordia,
Ave, avochata di noi miseri peccatori.
Dolcissima regina degli angioli,
Imperadrice del cielo,
Chamera di Spirito santo,
Armario di scienza⁶³.

La lauda riprende la tematica del *clamor* medievale, in cui sollecita la Vergine Maria di svolgere una funzione di avvo-

⁶¹ cfr. D. M. MONTAGNA, *Aspetti e forme della pietà mariana nell'Ordine dei Servi tra Quattro e Cinquecento (analisi di un'opera recente)*, «Marianum», 47 (1985), pag. 565.

⁶² D. M. MONTAGNA, *La "marianità" di san Filippo Benizi dei Servi (1233-1285), secondo le fonti agiografiche medioevali*, «Marianum», 47 (1985), pagg. 550-551.

⁶³ D. M. MONTAGNA, *Ramenta mariana medioevalia, 4 Laudi alla Vergine Annunziata di Firenze secondo il quattrocentesco Codice Rustici (Firenze, Biblioteca del Seminario)*, «Marianum», 47 (1985), pag. 231.

catura, con riferimento specifico alla misericordia per i peccatori. Perciò si rileva, anche in quella sede, il collegamento con la storia della salvezza.

A livello popolare, questa teologia della maternità di grazia e di misericordia si diffuse per il tramite della celebre *Penitenza di Teofilo*, racconto agiografico noto in Oriente e, particolarmente dal secolo XIII, anche in Occidente⁶⁴. Teofilo, economo della chiesa di Adana, in Cilicia (secolo VI), per non aver accettato l'episcopato, cade in disgrazia e viene privato delle sue mansioni. Per vendicarsi ricorre alla magia e si rivolge ad un ebreo esperto in demonologia. Questi gli annuncia che avrebbe trionfato a condizione di rinnegare Cristo e Maria. Teofilo accetta, firma un attestato del suo impegno col diavolo. Poco tempo dopo, si accorge del suo errore e si rivolge alla Madonna per suggerimento del Signore. Per 40 giorni sta nella chiesa di Maria, supplica, piange, digiuna; ma la Madonna non si lascia piegare; anzi, dice chiaramente a Teofilo: "Sei temerario e noioso nella tua richiesta, *fastidiose postulans*, di essere aiutato, tu che hai rinnegato il mio Figlio, Salvatore del mondo, e me stessa. Come posso chiedere che ti perdoni il male compiuto? Con quali occhi guarderò il volto misericordiosissimo del mio Figlio? ...". Tuttavia, aggiunge, il perdono ci sarà, a condizione che il pentimento sia sincero: "*Valde enim misencors el nimis iustus*

⁶⁴ La storia della Penitenza di Teofilo (*Theophili Poenitentia*) fu pubblicata negli *Acta Sanctorum* nella versione latina, attribuita a Paolo Diacono, di un testo greco di Eutichiano (EUTYCHIANUS, *Miraculum sanctae Mariae de Theophilo penitente*, AASS Febr. I, pagg. 489-493); cfr. *Bibliotheca Hagiographica Graeca, Appendix IV*, 1319-1322; *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 8121-8126. Cfr. BARRÉ, *L'intercession de la Vierge*, cit., pagg. 92-94.

existit iudex". Teofilo si affretta a segnalare l'esempio di pentiti notevoli: i Niniviti, Raab, Davide, Pietro, Zaccheo, Paolo e Cipriano. Maria esige una professione di fede in Cristo; si sforza di sciogliere i dubbi di Teofilo. "*Tu tantum accede, et confitere illum. Misericors enim est, et suscipiet lacrimas poenitentiae tuae*". Allora Teofilo, felice, "*cum reverentia et competenti humilitate*", esprime la sua fede in Cristo, chiedendo a Maria di non respingerla, ma di presentarla di persona al suo figlio. Maria è finalmente soddisfatta, essa che è "*spes generis christianorum, mediatrix Dei ad homines*". Dopo ancora tre giorni di attesa, egli ottiene la certezza del perdono annunciato. Fu riammesso nella comunità ecclesiale, ricevette l'eucaristia, e morì dopo aver distribuito i suoi beni ai poveri.

Questa parabola agiografica illustra il ruolo di Maria, che conduce alla grazia e indica la via della misericordia, secondo la felice espressione di un anonimo del secolo XII-XIII, probabilmente certosino: *ministra gratiae Spiritus sancti*⁶⁵.

⁶⁵ ILDEFONSUS TOLETANUS (?), *Libellus de corona Virginis*, cap. XII, PL 96, col. 300.